

Il colloquio « Mediterraneo 70 »

# Un libero confronto per un'azione comune contro l'imperialismo

Salto di qualità nel modo in cui le forze progressiste che operano nell'area mediterranea si misurano con la realtà

Il colloquio « Mediterraneo 70 », tenutosi nei giorni scorsi a Palermo, su iniziativa di un comitato siciliano e di un orientamento di vasto arco di forze della sinistra cattolica e laica, merita senz'altro, per la sua ricchezza e i suoi risultati, alcune considerazioni. La prima, non secondaria, riguarda il metodo con cui si è lavorato. Da un lato nessuna tentazione puramente propagandistica ma una discussione politica e anche ideale fatta di argomenti, di problemi, di fatti. Dall'altro confronto assai libero tra posizioni autonome, ma tutte, ci pare, aperte alla ricerca reale e concreta di una azione comune sui problemi presenti nell'area mediterranea. I uomini della sinistra e di altre correnti democristiane, esponenti del dissenso cattolico, rappresentanti del Pci, del Psi, del Psiup, del Msa e della sinistra indipendente, esponenti di gruppi studenteschi, di riviste e di circoli politici e culturali, sindacalisti e economisti, dirigenti di partiti arabi, sono al potere e di movimenti di liberazione, delegati della resistenza greca e portoghese, hanno intrecciato per due giorni un fitto colloquio, che in alcuni punti ha indicato un vero e proprio salto di qualità nel modo con cui le forze progressiste che operano nell'area mediterranea si misurano con problemi ad esse comuni.

Bisogna subito dire che questo modo di lavorare sarebbe stato difficile — e perciò non si è trattato solo di una questione di metodo — se nell'insieme delle forze presenti non fosse maturata una certa consapevolezza di una situazione diversa e spesso distante l'una dall'altra, una coscienza più attenta e più consapevole dell'intreccio profondo e della convergenza di interessi, e persino di obiettivi comuni tra forze della sinistra italiana e forze progressiste che operano sull'altra sponda del Mediterraneo. E questo sicuramente uno dei dati più significativi del colloquio, e su di esso conviene per un momento soffermarsi.

Il tipo di contributo dato dai partiti progressisti arabi è in questo senso assai eloquente. Sarebbe stato facile e in una certa misura anche giustificato — dato il drammatico evolversi degli avvenimenti nel Medio Oriente — ritagliare dai problemi posti nel colloquio, la questione medio-orientale ed esaurire la propria presenza solo su di essa. Ciò non è accaduto. Al contrario si è avuta un'attenta partecipazione al dibattito sui problemi più propriamente « europei » (se così si può dire), come la Nato, il fascismo in Grecia e in Portogallo, il tipo di sviluppo impresso al Mec etc., con l'affermazione assai netta di una visione unitaria delle lotte della sinistra europea e del momento di liberazione arabo.

Per contro dal complesso delle forze politiche italiane presenti al colloquio è emerso lo stesso orientamento di acquisizione delle lotte di liberazione del mondo arabo, come un momento importante della lotta che si è avuta nel nostro paese. E quindi la necessità non solo di una conoscenza maggiore, ma anche di un rapporto più preciso con quelle lotte. Non è un caso, perciò che da tutto il colloquio sia emerso un forte accento antimperialista, e che il problema della presenza imperialista nel Mediterraneo come la presenza che condiziona, e tenta

## Parigi

### Premio « Femina » a Jorge Semprun

PARIGI, 21. Lo scrittore spagnolo Jorge Semprun ha ottenuto oggi il premio Femina per il suo romanzo « La deuxième mort de Ramon Mercader ». Semprun è nato 46 anni or sono a Madrid e risiede in Francia dal 1939. Il suo primo libro — un'opera autobiografica dal titolo « Le grand voyage », dedicata ai deportati di Buchenwald — ha ottenuto nel 1963 il « Premio Formentor » per opere inedite ed è stato tradotto in ventisette lingue. Jorge Semprun aveva pubblicato (prima del libro per il quale ha ottenuto il « Femina »), un solo altro romanzo: « L'aventurier ».

di soffocare, le lotte per l'indipendenza nazionale, per la democrazia, per il socialismo, sia divenute centrali di un orientamento di lotta comune. Vi si arrivasse attraverso la documentazione denuncia dell'appoggio americano alla « giunta dei colonnelli », e gli impegni e maturi discorsi dei rappresentanti di Al Fatah o della giovane repubblica libica, o la analisi della egemonia americana fatta da esponenti cattolici e socialisti, o l'esame dei problemi economici fatto da oratori di varia estrazione, questo dell'imperialismo è stato l'asse centrale, il filo rosso del colloquio. E' stata, si può dire, la oggettività, la effettiva realtà del Mediterraneo a dominare la discussione. E merito del colloquio è l'aver espresso pienamente la coscienza di questa realtà.

La stessa discussione sui blocchi militari che ha registrato il punto di maggiore differenziazione tra le forze politiche presenti si è svolta in un'atmosfera di voce isolata che ha sostenuto la necessità di rafforzare i blocchi, voce cui ha fatto da contrappunto qualche posizione puramente equidistante — all'interno di una problematica concretamente antimperialista, e con una visione dei processi di sviluppo nell'area mediterranea di chiara impronta progressista. Ed è stata sempre legata, ad esempio, per quel che concerne le forze politiche italiane presenti, alla lotta contro il blocco militare operante nel Mediterraneo, che è quello della Nato, e ad un comune orientamento che punta alla dissoluzione dei blocchi militari.

Non è perciò azzardato affermare che il colloquio di Palermo ha espresso il grande potenziale di lotta antimperialista presente in Italia e nell'insieme del Mediterraneo e ha dimostrato ancora una volta come le forze provenienti da diverse origini ideali, da non comuni storie politiche, espresse da realtà nazionali e da problemi differenti possono ritrovarsi unite nell'analisi e nella lotta.

Bisogna aggiungere che il colloquio non è stato soltanto una denuncia e una registrazione della situazione esistente nel Mediterraneo. Il suo valore e la sua importanza risiedono anche nella ricerca concreta di un terreno comune su cui lavorare, di un tessuto di iniziative comuni tra sinistra italiana, forze progressiste del mondo arabo, movimenti antifascisti arabi e portoghese (gli spagnoli non erano presenti in quanto il tema del fascismo in Europa era circoscritto ai paesi membri della Nato; ma della Spagna si è molto parlato), che segnino il passaggio da un rapporto di solidarietà a quello di una effettiva collaborazione, che copra l'arco dei grandi problemi come quello di una comune strategia di lotta antimperialista, a quelli apparentemente minori di uno scambio di conoscenze e di informazioni che nutrano il prolungamento nel tempo del dialogo iniziato in questi giorni di lavoro.

Il convegno ha colto, in questa direzione, una serie di problemi economici e sociali di grande rilievo su cui occorrerà lavorare: il meccanismo di accumulazione e di sfruttamento che fa del sottosviluppo un fenomeno non solo africano ma esteso alle regioni meridionali dell'Europa, i problemi della emigrazione di manodopera verso il nord propri al Mezzogiorno d'Italia, come all'Algeria, alla Turchia, alla Grecia, alla Spagna, al Portogallo, e le conseguenze del Mec sull'agricoltura delle regioni meridionali dell'Europa e dell'Africa del Nord etc. E' un colloquio che, senza alcuni culturali, che senza alcuni retorici, possono essere collocati nel solco di una civile tradizione che ha collegato la Sicilia al mondo arabo.

Un lavoro proficuo, dunque, che deve continuare, consolidarsi e estendersi, perché costituisce un prezioso contributo che vuole colmare un troppo lungo ritardo nella conoscenza e nella diffusione di problemi, che sono comuni a tutta la sinistra europea e araba. Ed anche un contributo pratico alla elaborazione di una nuova linea di politica estera italiana su questioni vitali per l'avvenire del nostro paese.

Romano Ledda

# Una crisi contraddittoria ma profonda scuote la Spagna di Franco

# GLI SQUADRISTI FUORI MODA

## L'ex capo della milizia falangista si uccide in piazza

L'oligarchia finanziaria spagnola non ha più bisogno del « Movimento » e punta sull'Opus Dei - Le ragioni del terremoto nel governo a trent'anni dalla fine della guerra civile - Il modello « europeo »



BILBAO — Una sfilata di miliziani falangisti a Bilbao guidata da un fallico gerarca, passa per le vie della città. La popolazione assiste con freddezza. Bilbao è il centro della zona basca, dove opposizione al regime di Franco è stata sempre molto forte e si è accentuata in questi ultimi mesi.

MADRID, 24. Francisco Herranz, ex capo nazionale delle milizie falangiste ed ex colonnello della guardia del dittatore Franco, si è ucciso ieri con un rivoltella in piazza Santa Barbara, a Madrid. Il suo è stato un gesto simbolico: egli si è tolto la vita per protestare contro il « tradimento » di cui la Falange è, agli occhi suoi e a quelli di gran parte dei fedelissimi a Franco, attualmente vittima. Herranz, che aveva 50 anni, ha voluto compiere il gesto in modo spettacolare: prima del suicidio era stato in chiesa a confessarsi e a comunicarsi, quindi aveva brevemente concesso i presenti affermando che si uccideva e si inchiodava alla falange e si inchiodava a farlo anche in futuro. Dopo queste parole si era diretto verso i giardini della piazza, dove alcuni membri della Falange si erano radunati, e si uccideva.

La Falange è in piena crisi da quando, lo scorso mese, Franco aveva provveduto a modificare a fondo la struttura del suo governo, escludendo praticamente gli uomini della Falange e del « Movimento », per far posto a quelli dell'Opus Dei, sui quali punta oggi la grande borghesia spagnola. Si

erano avute manifestazioni di giovani falangisti a Madrid, stroncate dalla polizia franchista, all'indomani del terremoto governativo. Oggi la « Gazzetta ufficiale » spagnola ha dato l'annuncio che il Presidente delle Cortes (il cosiddetto parlamento spagnolo) si è dimesso per « motivi di salute » e che è stato rimpiazzato da un « moderato », Valcarlos. Nessuno crede ai motivi addotti da Ilurmundi Banales, mentre è chiaro che anche questa sostituzione avviene nel contesto di una operazione, che è solo agli inizi, di progressivo allontanamento dei vecchi falangisti.

## Le nuove scelte della grande borghesia

Dal nostro corrispondente

MADRID, 24. L'ondata che ha scosso il governo franchista negli ultimi giorni di ottobre, ha proseguito la sua azione buttan- do fuori dalle cariche ufficiali gli stessi rappresentanti della Falange, il partito fa- scista del periodo più brutale della dittatura di Franco, la creta burocratica di questa fase finale della dittatura e del dittatore. « Scorrerà il san- gue » — avevano gridato i ge- rarchi inceneriti del fascio spagnolo — se si pretendeva di scavalcare dal potere. Sono sembrati — in un primo momento — scorse delle lacrime: quelle di Solis Ruiz, segretario generale del « Mo- vimento » e capo nazionale dei sindacati, che pianse co- piosamente quando dovette passare le sue due funzioni ai suoi successori, scelti dal Caudillo. E ieri, almeno uno dei gerarchi ha fatto in modo che la « nevosa » si avverasse, uccidendosi.

L'oligarchia finanziaria spagnola non ha più bisogno di questi uomini e se ne disfa come le case da gioco e i postriboli di lusso fanno a meno del « gorilla » che hanno perso la loro prestanza fisica o la loro sicurezza nel picchia- re. Sono trascorsi, 30 lunghi anni dalla fine della guerra civile: più di 24 dal crollo dell'ordine nuovo, hitleriano (al quale Franco dovette la sua vittoria); 19 dal trat- tato mediante il quale il dit- tatore spagnolo cedette le basi agli Stati Uniti in cambio della sua entrata (per la porta di servizio) nel « mondo libe- ro » occidentale. Lo stesso dit- tatore si va estinguendo nella senilità (e talvolta piange per- sino al Consiglio dei ministri). E' necessario uniformare l'orologio spagnolo all'ora eu- ropea, viene ripetuto negli ambienti più evoluti della grande borghesia spagnola. E così il regime spagnolo si è adeguato all'ora dell'Opus Dei.

Che cosa è l'Opus Dei? U- ficialmente è una istituzione laica, fondata nel 1929 da mon- signor Escrivá, registrata in Vaticano, ma non in Spagna; di fatto è una setta secolare- religiosa reazionaria che sta servendo da canale politico a un settore dell'oligarchia finan- ziaria spagnola, il settore più legato al capitale monopolis- tico di Stato. E' una sovra- struttura politica di una oli- garchia che ha mire neo capi- talistiche nonostante le realtà strutturali della Spagna: una caricatura del neo capitalismo. Negli ultimi giorni di ottobre il controllo del governo fran- chista è passato nelle mani di questa setta opusdistica. Go- verno « omogeneo », quasi ri- noverale (colore Opus), si di- ce. Omogeneo perché la mag- gioranza dei suoi membri sono membri della setta o devono ad essa la carriera e quindi l'obbedienza.

Governo che — leggiamo su *Mundo Obrero*, organo del Pci spagnolo — « non rappre- senta nessun rafforzamento della situazione in cui versa il regime, ma invece un re- stringimento della sua base ». In effetti sono rimaste fuori dal nuovo governo le due ra- mificazioni monarchiche, quel- la carlista (tradizionalista, con una sicura base di massa in Navarra) e quella juanista (i partigiani del pretendente don Juan, figlio dell'ultimo monar- ca spagnolo, Alfonso XIII); sono rimasti fuori i settori conservatori dell'azione cattolica (destra episcopale e Edi- toriale Cattolica S.A.); sono rimasti fuori, come abbiamo detto prima, i gerarchi o i capi della Falange burocrati- ca.

## Convegno internazionale a Roma

Dal nostro corrispondente

Spendendo 15 miliardi in cinque anni si sarebbe in grado di rendere moderno e finalmente efficace anche in Italia il sistema di pre-allar- mi per le grandi alluvioni e bufera meteorologica.

## Come prevenire le alluvioni

incontro: la struttura orogra- fica e geologica del territo- rio della nostra penisola, ne fa un modello unico per quanto riguarda la « struttura » dei corsi d'acqua di superficie e sotterranei. L'influenza dei mari sul clima, le mutazioni geologiche. E sappiamo ben- tosto quanto l'imprevidenza, l'assenza di strumenti moder- ni e efficaci di prevenzione e « cura » del territorio e anzi — per esempio con le folle edificazioni di certe città come Napoli — di gravissimo deterioramento delle condizioni na- turali, abbiano determinato le sciagure terribili di cui siamo testimoni.

## Dalla Parigi della grande avventura cubista a quella dei supermarket

# Legumi surgelati al posto di Picasso

Come scompaiono i famosi ateliers — Si tornerà al « Bateau Lavoir », ma per fare la spesa — Le stanze dove nacquero le « Demoiselles d'Avignon » e le « donne con un occhio solo », diventeranno un grande magazzino di vendita — Quasi tutti i « grandi » erano passati per questo cadente edificio dalle pareti di legno: il « doganiere » Rousseau, Picasso, Max Jacob, Van Dongen, Utrillo, Braque, Matisse, Modigliani

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24. Arrivano in questi giorni, a Parigi, le notizie che il mondo dell'arte cubista, di Utrillo, di Max Jacob, diventeranno un grande supermercato; e dove il « Maligolero » superato il « periodo bitu » aveva inventato « Le donne con un occhio solo » si venderanno detersivi e sapo- nette, finto olio d'oliva e le- gumi surgelati.

È vero che l'eventuale ac- quirente, poiché la casa è di- chiarata « patrimonio naziona- le » dovrà limitare i quasi e non alterare il carattere in- trinseco dell'immobile ma il rischio che l'interesse senti- mentale e storico del « Ba- teau Lavoir » scompaia, assie- me al ricordo del contributo che ne deturò tutta la pit- tura contemporanea, è rea- le e non può non suscitare un certo rimpianto.

Forse non tutto quello che si racconta sul « Bateau Lavoir » può essere materia di storia dell'arte: il tempo, il carattere dei personaggi che lo frequentarono, il tipo ste- so di vita che caratterizzava Montmartre, hanno avuto co- se e persone in una nuvola leggendaria e nessuno potrà più dirci se è vero che Piccas- so inventò il cubismo dopo aver cenato una sera a casa di Matisse e aver visto una delle prime sculture negre.

Questo era l'atelier dove nac- que il cubismo, uno dei ces- sante e più ateliers in cui era dritto il « Bateau Lavoir » di Montmartre, al numero 13 della rue Raiguan. Un gior- no, poco dopo che Picasso si era installato, arrivò al « Bateau Lavoir » un altro spa-

gnolo, nero d'occhi e di ca- pelli, di nome José González. Il mondo lo conoscerà più tardi come Juan Gris. « Gris » — ha raccontato un altro innamorato della legge- ra di Montmartre, Pierre Courthion — era il preferito di Max Jacob, un grande, muscoloso all'occhio, abban- donato la sua casa al numero 7 della stessa rue Raiguan per incontrare al « Bateau Lavoir » i suoi splendidi ami- ci pittori.

Una sera del 1912, allora che la polizia dava una cac- cia spietata agli anarchici del- la famosa « banda Bonnat », fu frequentato dal pittore Gar- nier, il braccio destro di Bonnat, arrestato e picchia- to di santa ragione fino a « chiarimento dell'equivoquo ». Lo salò una testimonia, la signora Derain: « Ma a partire da quel momento Juan Gris de- cise di abbandonare Montmar- tre. Che Picasso aveva già di- serto da anni prima. ». E fu frequentato un altro corri- doio di questo fantastico mo- dello di pittori che era il « Ba- teau Lavoir » venne ad isti- tuiarsi un giorno, un'azienda che dipingeva tele « scandalo- se » di donne dagli occhi bi- strati e dalla pelle cremosa, come trattata coi cosmetici, anziché coi colori ad olio: era Kée Van Dongen. E passaro- no poi per quelle stanze, per un certo tempo, il « Do- ganiere » Rousseau col suo candido esotismo, Braque, Marcossia e chissà quanti al- tri ancora mestri poco lon- tano, nella rue Norvin, Mod-

iglia il maestro quando que- sti salirono le scalate della col- lina per visitare i suoi gio- vani amici.

Di questa Montmartre, che aveva visto arrivare Bocconi e Severini apertori del fu- turismo, la grande figura di Apollinaire, la di-sperta re- cerca di purezza di Modigliani, non restava ormai che il « Bateau Lavo » e il resto, per- fino il « lapin agile » ancora in piedi all'angolo della rue Saint Vincent, è diventato pa- radiso dei turisti che s'incana- lano sui finti pittori della Pla- ce de Tertre e che ignorano la casa di rue Raiguan e la sua meravigliosa storia.

Ma anche questa casa, co- me abbiamo visto, è condan- nata. Mancando i quattrini per rifare il tetto sconnes- so o per rimettere in stato le pareti cadenti, il ministe- ro della Cultura l'ha affidata alle cure di qualche commer- ciante che, nel migliore dei casi, si limiterà a dipingere « Bateau Lavoir » e « vende- re meglio i suoi prodotti. Pen- sate alla gioia della massaia che pagherà forse qualche centesimo in più il lusso di avere comperato l'ultima mar- ca di lacca per i capelli do- ve Picasso aveva dipinto e le donne con un occhio solo ».

« Un giorno » aveva detto Picasso tanti anni fa — for- naremo tutti al « Bateau Lavoir ». E' la, in fondo, che siamo stati veramente felici ». Potrà tornarci, forse, Ma per fare la spesa.

Augusto Pancaldi

f. m.